

L'INTERVISTA **FRANCESCO SABATINI**

«Snobismo e pigrizia ci rendono prede delle parole inglesi»

Il presidente onorario dell'Accademia della Crusca fa il punto sulle condizioni dell'italiano. Minacciato da anglicismi e telefonini

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Francesco Sabatini è linguista, filologo e lessicologo nonché presidente emerito dell'Accademia della Crusca. Ha appena pubblicato *Lezione d'italiano* (Mondadori). Titolo semplice per un libro ricco di riflessioni sullo stato della nostra lingua.

Professore, in che condizioni è, oggi, l'italiano?

«Dobbiamo considerare due punti di vista diversi. Se pensiamo al punto dal quale siamo partiti al momento dell'Unità d'Italia, quando l'italiano era conosciuto dal sette-otto forse dieci per cento della popolazione, ci rendiamo conto che in un secolo e mezzo abbiamo fatto grandi passi avanti. Oggi tutti parlano l'italiano, in un modo o nell'altro. Questo però non basta. Serve maggiore uniformità, bisogna consolidare ulteriormente la lingua. Abbiamo fatto lunga corsa, ma se trascuriamo il miglioramento e l'approfondimento, rischiamo di tornare indietro. La fascia della popolazione che cinquant'anni fa non conosceva l'italiano ora lo parla. C'è un'altra fascia che si impegna a consolidarlo e a difenderlo. Ma devo dire che ai vertici, nella classe politica in particolare, c'è una certa trascuratezza, ci si abbandona all'anglismo selvaggio per snobismo e pigrizia».

Dobbiamo preoccuparci per questo proliferare di termini inglesi?

«Una preoccupazione bisogna averla di fronte all'uso massiccio di anglicismi. Che spesso non è motivato da una novità di contenuto: quando si introduce un oggetto nuovo o un costume nuovo o un concetto nuovo, allora è normale usare una parola straniera. Ma se acquistiamo parole che non ci servono e perdiamo quelle che avevamo, allora è un male. Faccio un esempio».

Prego.
«Alle stazioni ferroviarie sono stati istituiti punti di controllo prima di accedere ai treni. Molto bene. Ma perché chia-

marli *gate*? In un aeroporto posso capire, ma in una stazione... In italiano esiste la parola *varco*. Si dirà che il termine *gate* si usa anche altrove. Vero, ma c'è un problema: *gate* non si lega al verbo *varcare*. Nella parte assestata storicamente della lingua, le parole "fanno famiglia", sono più pronte all'uso e più chiare perché si appoggiano l'una all'altra. *Varco* ci riconduce subito al verbo *varcare*. Ma *gate* a che verbo ci riconduce? A *gateare*? Se introduciamo un termine nuovo e inutile ci viene meno la prontezza nel trovare verbo e aggettivo correlati. E questo è un impoverimento».

Le sembra che, nelle scuole, per insegnare l'inglese si sottragga attenzione all'appren-

“

Se acquisiamo termini che non servono e perdiamo quelli che abbiamo già, impoveriamo la nostra lingua

”

dimento dell'italiano?

«Sì. Molte disposizioni ministeriali giustamente richiamano attenzioni sullo studio delle altre lingue, che in passato non era valorizzato. Ma perché non sono accompagnate da altre indicazioni che segnalino la necessità di migliorare e consolidare l'italiano? La lingua prima è la base della nostra coscienza. La sicurezza linguistica e cognitiva legata alla lingua con la quale viviamo la vita reale è importante. E la mancanza di un richiamo a consolidare l'italiano è negativa».

Però è il governo per primo a parlare di *Spending Review*, *Jobs Act* eccetera...

«Certo. Non ci viene un buon

esempio da questo uso non necessario degli anglicismi. A volte si, fra l'altro, a livello di classi dirigenti si usano termini che nei Paesi di lingua inglese non vengono utilizzati con quel significato. Spesso si tratta di un inglese inventato. *Jobs Act* che vole dire? *Act* lo dicono gli americani, noi abbiamo *legge*».

Lei fornisce quattro principi da rispettare prima di utilizzare una parola straniera. Può illustrarli?

«Prima di usare una parola di un'altra lingua, dobbiamo chiederci: ne conosciamo bene il significato? Ne conosciamo l'esatta pronuncia? E la grafia corretta? Infine, dobbiamo domandarci: chi ci sta intorno capisce bene questo termine o no?».

Che cosa significa non rispettare questi principi?

«Significa fare una brutta figura o dimostrare di non volere solidarietà sociale attraverso la comunicazione».

Non crede che si tratti di una sorta di colonizzazione linguistica e culturale?

«Sì, questo è ovvio. Si delega a un altro popolo di pensare per noi, di definire concetti portanti. Dietro le parole vengono le merci: è noto che la colonizzazione linguistica e culturale comporta poi l'accettazione delle merci connesse. Dico questo: teniamo presente l'import-export. Esportiamo anche un po' di "roba nostra"».

Intanto esportiamo il cibo ma lo chiamiamo *food*.

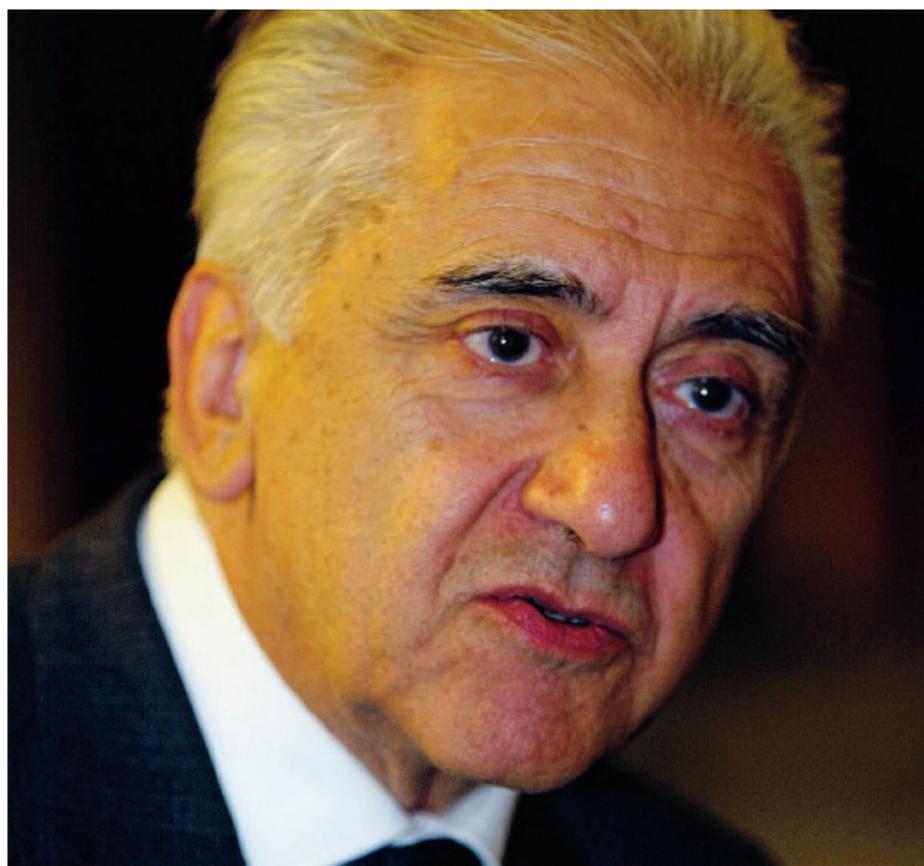
«Esatto, la contraddizione è questa. La lingua del compratore a volte prevale, è vero. Il fatto è che il *food* è indifferenziato in tutto il mondo».

Mentre il cibo è solo italiano...

«Certo. Esportiamo anche la terminologia legata ai nostri prodotti».

Sembra che la scuola italiana diventi sempre più lassista. Per questo tanti ragazzi conoscono poco la grammatica?

«Devo fare una premessa. La grammatica della lingua che noi acquisiamo dalla nascita in poi è già nel nostro cervello all'età di tre-quattro anni, si è già



PRECISO Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca

organizzata da sola. La grammatica, cioè la struttura della lingua, l'abbiamo dentro, acquisita automaticamente con l'uso».

Allora perché la studiamo a scuola?

«Perché la scrittura ha costretto il cervello a capire la lingua per mezzo degli occhi, dunque attraverso un altro canale non è predisposto a interpretarla. Motivo per cui bisogna spiegarla. Ecco perché si studia: perché bisogna spiegare all'occhio quel che l'orecchio sa già. Occorre però aspettare i dieci anni di età, quando l'alunno ha già attivato il percorso di lettura e scrittura e deve cominciare ad affrontare la macchina della lingua in testi più complessi».

E qui torniamo alla domanda iniziale: non è che stiamo trascurando d'insegnare la grammatica per lassismo?

«Dobbiamo sapere che questa è una materia da conoscere con sforzo. Non entra come un bicchiere d'acqua, non si può pensare che possa essere facile. Però si può migliorarne l'insegnamento semplificandolo».

Come?

«Occorre un modello più scientifico, che semplifica perché ci aiuta a riconoscere quello che abbiamo dentro. Si tratta della grammatica valenziale».

Detta così, non sembra molto semplice...

«Sì chiama così perché il verbo ha delle valenze che debbono essere soddisfatte. La descrizione della frase a partire dal verbo segue i processi mentali

che abbiamo dentro».

Continua a non essere semplice...

«Spieghiamo. È il verbo che, nella mente, sollecita l'aggregazione di elementi. Prendiamo il verbo *regalare*. In questo caso, nella frase, ci servono tre elementi che completino la descrizione dell'evento. C'è un regalo, c'è una persona che regala e c'è una persona che riceve il regalo. Tre elementi. Se prendo il verbo *sbadigliare*, mi occorre nominare solo la per-

“

Tablet e telefonini possono essere utili. Ma non possiamo affidarci soltanto agli strumenti tecnologici

”

sona che sbadiglia: un elemento. Se invece prendo *piovvere* o *nevicare* non c'è il soggetto, quindi zero elementi. Questa è la grammatica così come funziona nel cervello. Lo sappiamo da secoli, ora le neuroscienze lo confermano. Il verbo affiora nel mio cervello e mi pone la necessità di essere integrato da alcuni elementi (da zero a quattro) coinvolti nella scena. È un modo per capire come funziona il cervello, non è una regola data da un profes-

sore e o da un libro, e i ragazzi capiscono immediatamente». **Quali sono secondo lei gli effetti della tecnologia, dell'utilizzo costante di telefonini e tablet?**

«Strumenti come i tablet e i telefonini possono avere anche effetti positivi, ci danno delle possibilità. Dipende da come si usano. La tecnologia ha aiutato gli italiani a imparare la lingua. Quella parlata, nel caso del telefono. Quella scritta nel caso dei tablet. Di per sé, dunque, lo strumento aiuta. Ma attenzione. Esempio: se quando scriviamo ci serviamo del correttore automatico, non acquisiamo la forma più corretta, ci limitiamo ad affidarci allo strumento. Gli strumenti esterni ci possono aiutare molto, ma affidandoci ad essi soltanto rischiamo di perdere la sicurezza e la prontezza nello scrivere. Ecco perché oggi più che mai c'è bisogno di basi solide».

Spesso, fra l'altro, nella comunicazione via smartphone le parole vengono sostituite degli emoticon.

«L'uso delle immagini ha sempre accompagnato la lingua scritta. Non è una innovazione, è una integrazione del parlato».

Non rischiamo che diventi una sostituzione?

«Certo. Dobbiamo stare attenti a non ricadere nell'uso esclusivo dei linguaggi iconici, che sono efficaci, pronti e suggestivi, ma non articolati. La scuola serve a consolidare l'uso della lingua articolata. Parlata e scritta: è insostituibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLI PREZIOSI

Apriamo una finestra per dire la verità su gioielli e diamanti

di **FERRUCCIO INVERNIZZI***

■ Carissimi lettori, a partire da oggi, ogni domenica, attraverso le pagine della *Verità*, vi racconterò del mondo dei preziosi. Di cosa parleremo? Innanzitutto di economia, cercando di rispondere a tutte le vostre domande rispetto a un mercato sempre in conti-

conto degli interrogativi intorno a questioni prettamente scientifiche a proposito di diamanti, rubini, zaffiri, smeraldi. Ci occuperemo anche di oro da investimento, di gioielli, di opere d'arte, numismatica e oggetti da collezione. Tutto questo grazie al grande supporto della Fondazione che attraverso l'Istituto Gemmologico Cismeg leader in Italia e tra i primi nel mondo, dotato di attrezzature d'avanguardia, ci permetterà di

tutti i materiali in commercio e individuarne le varie sofisticazioni, assolve alla sua primaria attività, la certificazione dei diamanti e delle pietre preziose oltre a quella di tenere corsi di formazione per i gemmologi. Non lasceremo proprio nulla al caso. Parleremo, infatti, anche di moda con le tendenze del momento; ripercorreremo la storia dei gioielli con tutte le sue curiosità; viaggeremo virtual-

gli appuntamenti e gli eventi a tema come fiere, mostre e corsi di aggiornamento, per avere un panorama completo di ciò che ruota intorno a questo meraviglioso e variegato mondo. L'entusiasmo e la passione con cui svolgo la mia attività vorrei che venissero percepite e trasmesse attraverso questa rubrica con un appuntamento fisso ogni domenica. In attesa di conoscerci. Non

che ci saranno sempre curiosità e notizie inedite, con quella che mi piace definire la «pillola» della settimana. Vi lascio con una anticipazione sull'argomento che affronteremo sul prossimo numero: «i diamanti da investimento». Questo è infatti uno dei temi che oggi suscitano maggiore interesse di cui ho già scritto, ma che ritengo sia opportuno riprendere. Vi anticipo una raccomandazione «Fate attenzione».

mande che ogni giorno mi pongono, ad esempio: quanto conviene oggi investire in diamanti e perché? Tutti i diamanti senza eccezione vanno bene per gli investimenti? A chi rivolgersi per essere sicuri di fare la cosa giusta?

Ci «risentiamo» la settimana prossima e aspetto anche le vostre personali domande alle quali risponderò volentieri.

consigli preziosi@laverita.info

* Presidente del Banco metalli Pronto gold e della Fondazione gemmologica italiana, membro della Borsa diamanti e perito della Camera di commercio.